

La passione si sente

Le due principali fiere italiane dedicate alle armi sportive e alla caccia (Eos e Caccia village) distanti tra loro soltanto 15 giorni. Non era mai capitato. E l'auspicio è che non capiti più! Da questo negativo contesto, però, vorrei provare a mettere a fuoco quanto di buono è emerso, perché il timore era che le due fiere potessero in qualche modo pestarsi i piedi, "rubarsi" gli appassionati. Un dato preciso non esiste, ma non è impossibile che in piccola parte questo fenomeno si sia verificato. Il dato, invece, che è apparso evidente a tutti, soprattutto alle aziende che espongono, è stato quello relativo alla grande affluenza, a Verona così come a Bastia umbra. Inutile negarlo: gli organizzatori temevano che sulla voglia degli appassionati di salire in auto e sciopparsi decine se non centinaia di chilometri per partecipare a una fiera prevalessero fattori disincentivanti, come lo strisciante timore di una situazione sanitaria non del tutto normalizzata, l'assenza di alcuni big tra gli espositori, gli effetti di una situazione economica che sta facendo sentire tutti i suoi effetti su tante famiglie italiane. E, invece, la passione di migliaia di appassionati ha avuto il sopravvento; la voglia di tornare a respirare normalità si è manifestata proprio attraverso la partecipazione alle fiere di settore. Perché c'è Internet e ci sono i social, che bruciano tutto e tutti sul tempo, ma la possibilità di toccare con mano che offre una fiera resta una sensazione unica per chi ha passione. Già, la passione. Guardando una fiera, i volti delle persone nei corridoi, ascoltando i discorsi che ti fanno quando ti vengono a trovare allo stand, le loro richieste, capisci che di passione ce n'è ancora tanta! E che bello quando ad avvicinarsi è un ragazzino, a volte anche un bambino per mano con mamma o papà e ti chiede timidamente un gadget. Oggi è un cappellino o un vecchio numero della rivista, domani speriamo che la sua passione lo porti a chiedere altro. Tutti dobbiamo lavorare per coltivare questa passione, farla crescere in chi si avvicina, ma anche tenerla accesa tra coloro che giovani non sono più. E smetterla di lamentarsi che non c'è il

Da Eos a Caccia village: migliaia di tiratori e cacciatori in fila davanti agli ingressi delle fiere di settore

ricambio. I giovani sono lì, ma non possiamo pretendere che "nascano imparati": vanno presi per mano, affascinati, incentivati. A chi tocca questo lavoro, faticoso, ma gratificante? A tutti noi! A chi fa il mio lavoro, alle aziende che producono o distribuiscono, alle associazioni e alle federazioni. Ci si lamenta sempre che i giovani non vanno più a caccia e che sempre meno vanno nei poligoni e sui campi di tiro, ma quando poi c'è da sbattersi per "fare reclutamento", be' la palla la si passa sempre a qualcun altro. Difficile diventare un grande chitarrista se qualcuno in famiglia non ti acquista la tua prima chitarra...

E in questo senso, le fiere continueranno a svolgere un ruolo importante, molto importante. Ecco perché è fondamentale eserci e aprire le porte ai giovani, anche attraverso iniziative straordinarie. Perché mi riesce difficile pensare che in Paesi come la Francia, per non parlare degli Stati Uniti, in questi ultimi due anni il numero dei cacciatori e, più in generale, di chi acquista armi sia sensibilmente aumentato e in Italia, invece, continui inesorabilmente a decrescere.

Numeri che sono ancora una volta "certificati" dal Banco di prova di Gardone Val Trompia, perché dopo un 2021 in cui sono stati battuti tutti i record, con oltre un milione di armi collaudate, anche in questo avvio di 2022 il trend non è affatto cambiato. Anzi. Il mese di gennaio è iniziato con un sensibile aumento della produzione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente con 77.658 armi collaudate rispetto alle 65.261 di dodici mesi prima, con un eccezionale incremento pari al 19%. Se poi si considera il totale delle armi collaudate nel quadrimestre gennaio-aprile, le armi "bancate" sono state 368.052, contro le 357.568 dello stesso periodo nel 2021, con un saldo attivo del 2,85%.

D'accordo che una cospicua parte di questa produzione di *made in Italy* prende le strade dell'*export*, ma questi numeri stanno a significare che a livello internazionale ci sono anche tanti nuovi appassionati che acquistano. La passione c'è, mettiamoci al lavoro e trasformiamola in pratica.